

«Cinque milioni? Sono solo l'acconto»

Il dopo alluvione. I comuni interessati ai danni del maltempo hanno già speso la cifra per i primi interventi
Codega: «Aspettiamo il Consiglio dei ministri per capire cosa ci verrà destinato». Artusi: «Fiducioso ma è poco»

MARIO VASSENÀ

Lo stato di emergenza decretato dal Consiglio dei ministri ed i 5 milioni stanziati alla Regione sono il primo passo positivo del post alluvione del 12 giugno ma i sindaci attendono il prossimo, che dovrà stanziare le risorse necessarie al territorio.

Il primo rimborso

«È positivo - afferma **Elide Codega**, sindaco di Premana - perché c'è la certezza del riconoscimento dell'emergenza. Di fatto per la somma urgenza sono già state stanziati le risorse ed i 5 milioni servono a rimborsare quelle. Vedremo solo in seguito quanto il Consiglio dei ministri deciderà di stanziare. Non sappiamo cosa ci sarà poi nel decreto.

Noi abbiamo speso 400mila euro per i quattro interventi in corso e per la prima emergenza dobbiamo spendere altri 200mila euro, se riusciamo, entro il 14 luglio. La partita si apre adesso per noi. Bisogna vedere cosa verrà destinato a fronte delle schede raccolte per tutto il territorio».

Mauro Artusi è fiducioso: «Il primo ostacolo è superato. Era quello che mi spaventava di più per le dimensioni territoriali perché l'emergenza nazionale, da quanto mi avevano detto, c'è quando le entità sono importanti. Credo - afferma il sindaco di Primaluna - che i nostri parlamentari abbiano fatto la loro parte. I 5 milioni di euro sono obiettivamente pochi. Per la somma urgenza abbiamo già speso 500mila euro solo per le valli Noci e Fus mentre la Moli-

nara è di competenza della Regione. È solo il primo passo, Primaluna ha avuto danni importanti e per gli altri passi mi aspetto molte più risorse. Sono fiducioso però perché il contesto politico-economico ha fatto un grosso passo avanti. A breve quindi attendo la decisione anche per le infrastrutture ed i risarcimenti ai privati».

Era importante aprire la procedura ed è stato fatto anche in tempi brevi: «I danni sono stati visionati. Mi auguro che i parlamentari che hanno già lavorato e stanno lavorando possano ottenere una risposta immediata. - aggiunge Artusi - Confido che chi ci rappresenta continui in questa attività di monitoraggio. La valle Noci è quella che ci dà più problemi di sicurezza ed abbiamo dovuto fare scelte anche difficili. Stiamo lavorando solo su una parte perché i soldi non bastavano».

Dervio è messo meglio rispetto alle infrastrutture, i cui

■ ■ **Mi auguro che i parlamentari possano ottenere una risposta immediata**

■ ■ **Sono arrivati quintali di alberi che il pubblico doveva mantenere e non è stato fatto**

danni sono limitati, ma peggio per quanto riguarda il risarcimento ai privati.

Dice il sindaco **Stefano Cassinelli**: «L'importante è vedere cosa dice l'ordinanza di Protezione civile per capire la risposta che dobbiamo dare ai privati. Ringraziamo i parlamentari e l'assessore regionale **Massimo Sertori** per avere presidiato la situazione ed avere tenuto fede all'impegno preso. Speriamo che l'ordinanza risponda alle esigenze dei privati, al di là dei beni mobili registrati perché hanno avuto molti danni, come ad esempio saracinesche e muri caduti».

«È mancato il controllo»

Cassinelli sottolinea un altro aspetto da non sottovalutare: «Non dimenticandoci - afferma - che nel danno c'è di sicuro una mancanza delle istituzioni nel controllo del territorio. Sono arrivati a valle un'infinità di quintali di alberi che spettava al pubblico mantenere. Se non ci fossero stati la diga ed il torrente non ci sarebbe stato alcun problema. Il territorio non è stato in grado di reggere per colpa di tanti anni di incuria e non è giusto che siano i privati a pagare».

Qualche problema l'ha avuto anche Casargo ma i più grossi sono nella zona non urbanizzata ad Ombregia ed in Valmarcia: «Il torrente Bandico - afferma **Antonio Pasquini** - è invece il sorvegliato speciale. La decisione presa dal Consiglio dei ministri è positiva. Il ringraziamento va alla Regione che si è attivata nei confronti dello Stato».



L'alluvione a Dervio: dalla Regione arrivano 5 milioni per finanziare la somma urgenza

IL COMMENTO

«Ristrutturare con rispetto Serve un cambio di passo»

Alcune ore di intense precipitazioni hanno causato l'ennesima emergenza legata al dissesto idrogeologico; ora ci vorranno settimane, in alcuni casi mesi, per ritornare alla normalità.

Mai come in simili occasioni è però facile rendersi conto di quanto la nostra quotidiana normalità sia precaria, sempre in attesa di essere messa in discussione da eventi meteorologici ritenuti straordinari, eppure ricorrenti con sempre maggiore frequenza. Una precarietà duratura, priva di concrete prospettive di stabilizzazione, allo stesso modo di quella lavorativa ben nota a molti. Una precarietà destinata a durare almeno sino a quando non si inizierà a riassetto il nostro sistema insediativo attraverso una pianificazione urbanistica e territoriale strut-

turata e di ampio respiro, che vada a ripristinare gli equilibri tra ambiente antropizzato e naturale, messi fortemente in crisi dall'espansione smodata e sregolata dell'edificato negli ultimi 70 anni.

Malgrado la vastità del problema e dei suoi effetti, che con crescente frequenza assurgono alla ribalta della cronaca, nel nostro Paese si è sinora seguito un non affrontare ordinatamente la questione, intervenendo invece solo puntualmente e solo a seguito di eventi drammatici, limitandosi a provvedimenti tampone, spesso più d'immagine che di contenuto, tipici di inconcludenti politiche emergenziali. Le risposte sistemiche, annunciate dopo ogni tragedia a livello sia regionale che nazionale, si sono poi sempre diluite nelle parole e nel tempo sino a diventare timide indicazioni, assolutamente

incapaci di porre un vero freno, né tantomeno un rimedio, al consumo di suolo e al deterioramento dell'ambiente che portano, tra i tanti problemi, all'ormai noto e riconosciuto dissesto idrogeologico. La necessità di intervenire diventa ancor più urgente oggi, soprattutto di fronte alla forte accelerazione del cambiamento climatico provocato dall'azione dell'uomo.

Le conseguenze di tutto ciò hanno iniziato a rendersi estremamente evidenti negli ultimi decenni, con maggior violenza negli ambienti più estremi come quelli montani, dove materia, gravità, clima, esercitano un ruolo ancor più rilevante. Il cosiddetto e costante calo di manutenzione delle aree meno accessibili, un tempo fatta dalle popolazioni locali, è stato accompagnato a partire dal secondo dopoguerra ad oggi, da una

crescita esponenziale delle aree urbanizzate concentrate nei centri maggiori e nei fondovalle. Pur con qualche eccezione, questa tendenza continua tutt'oggi ad accrescere il contrasto che si è venuto a creare tra ambiente costruito e ambiente naturale, portando inevitabilmente all'aumento delle calamità.

Di certo non è possibile pensare di giungere a un miglioramento fino a quando si continuerà a considerare la pianificazione urbanistica come mero disegno di strade e conveniente distribuzione di volumi edificatori. I piani di governo del territorio non possono continuare ad essere concepiti come semplici azzonamenti e localizzazioni di servizi e reti, pur mediati da attenti e approfonditi studi idrogeologici. Con sistematicità e lungimiranza, in una visione globale del territorio, partendo dai piccoli centri, bisogna intervenire mettendo al centro il progetto per tornare a dare un disegno consapevole ai centri abitati densificando le aree già antropizzate con un lavoro attento di scernimento, adeguamento, taglio e ricucitura dei tessuti urbani, rivedendo i sistemi della mo-

bilità dentro e fuori dai centri, ripristinando il decorso naturale del reticolo idrico e rimettendo in sicurezza ed equilibrio i pendii.

Lo stretto legame tra ecosistemi, determinato prevalentemente dal ciclo delle acque che dalle montagne va al mare, obbliga all'estensione della nostra azione oltre le aree urbanizzate, interessando il patrimonio storico diffuso che ha assicurato per secoli l'equilibrio tra uomo e natura attraverso piccole e costanti opere di manutenzione, fatte quotidianamente da chi viveva campagna e montagna. Insieme all'ambiente naturale, il patrimonio dei muri a secco e dei canali in pietra, delle strade in acciottolato e delle scalinate, dei borghi e delle malghe è parte integrante del nostro paesaggio.

Intervenendo in questo modo si rende possibile anche un miglioramento del nostro territorio dal punto di vista dell'offerta turistica, che sempre di più interessa non solo i centri maggiori ma anche i piccoli abitati e le aree rurali e montane. Per procedere in questa direzione è però necessario che tutti ci rendiamo conto di quanto gli inevitabili

sacrifici, che la ristrutturazione urbanistica dei nostri insediamenti e la riqualificazione del nostro territorio comporteranno, siano infinitamente più auspicabili e meno onerosi della gestione delle sempre più frequenti emergenze ineluttabili allo stato attuale, tanto sotto il profilo economico ma ancor più per le conseguenze ai luoghi a noi cari, alle persone a noi care, alle nostre vite stesse. Questo cambio di mentalità è fondamentale in quanto il cambio di direzione auspicato non può essere indotto dai soli provvedimenti delle amministrazioni centrali e periferiche dello stato, ma deve essere promosso sin dagli ambienti associativi e messo in atto sin dalle amministrazioni locali, vale a dire gli attori di controllo, pianificazione, gestione del territorio.

Per tanto tempo abbiamo seguito a percorrere una via sbagliata; ora che i dissesti rendono sempre più difficile il nostro cammino, è bene tornare sui propri passi e cambiare direzione.

FUV progettazione - Matteo Cappelletti, Lucrezia Collavizza